

## Gli incontri dell'Amicizia Ebraico Cristiana 2013-2014

di Francesco Villano



**Tema dell'anno: Su tre cose il mondo si regge: sulla cultura, sul lavoro, sulla solidarietà sociale.**

L'incontro del 18 novembre scorso, il primo della serie, ha preso spunto dalla medesima esortazione di Simone il Giusto, vedi tema del titolo, che caratterizzerà anche l'intera serie degli incontri annuali dell'Amicizia. Questo detto è stato poi ripreso, tra gli altri, e nel corso del tempo, anche da Rabban Simeon, bisnipote del rabbino Hillel il vecchio, primo dei tannaim, i Maestri della Mishnah (Torah orale). Hillel è ricordato, tra l'altro, per una sua risposta ad un'aspirante alla conversione, che desiderava conoscere nel modo più sintetico possibile l'intera Torah. Il rabbino, "costretto" a riassumere il significato di tutta la Torah in un unico insegnamento, disse: "Ciò che non è buono per te non lo fare al tuo prossimo". Tornando al nostro tema, ecco il detto: "Il mondo poggia su tre cose: sulla Verità, sulla giustizia e sulla pace, come sta scritto: Verità e giudizi di pace stabilirete nelle vostre città".

Nel Salmo 34,15 troviamo un medesimo concetto: "Sta' lontano dal male e fa il bene, cerca e persegui la pace". Del resto anche nella prima lettera di San Pietro, al capitolo 3,11, a proposito degli imperativi per la nascente vita comunitaria cristiana, troviamo: "eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua". Come possiamo notare, sia la tradizione ebraica che quella cristiana pongono come pietre angolari del loro vivere sociale gli stessi valori operativi. Valori atemporali, non nel senso di estranei al tempo storico, ma ben presenti e fondamento di ogni età storica! Non subordinati allo scorrere del tempo ed alla sua variabilità valoriale. Ritorniamo al capitolo 3,8-12 della già citata prima lettera di San Pietro.

Leggiamo: "E infine siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d'inganno; [11] eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male". In greco, la lingua originale in cui la lettera fu scritta, il "cerchi" del versetto 11 è reso con ZETESATO, da ZETEO, "cercare", usato nel significato di "tendere, aspirare a qualcosa", cioè alla pace nel senso ampio di armonia fraterna. Il cercare la pace risalta perché è rafforzato dall'altro imperativo, DIOXATO, "e la persegua", da DIOKO, verbo che in senso proprio significa "andare in fretta, correre dietro, dare la caccia a qualcosa", qui nel significato dinamico di perseguire con forza e continuità la pace. Ai cristiani discriminati e minacciati dai non credenti, Pietro rivela che lo zelo per il bene e la pace può tenere lontano dal male. Colpisce come tutti i verbi di questo versetto siano imperativi aoristi, sono perciò ordini energici relativi all'agire in casi specifici. Nella lettera sono delineati gli imperativi della vita comunitaria dei primi cristiani, ma in realtà, una volta contestualizzati, divengono paradigmatici per le comunità cristiane di ogni tempo e di ogni luogo.

Ora volgiamo la nostra attenzione, seppur rapidamente, su quali siano state le modalità attraverso cui la Chiesa Cattolica ha cercato di incarnare ed articolare la Verità e la Pace nella vicenda umana, in particolare negli ultimi decenni, e in riferimento al Concilio Vaticano II. Il tutto alla luce dell'immutabile e alto riferimento ideale, così come suggeritoci dalla prima

lettera di San Pietro. La verità e la Pace hanno bisogno di essere annunciate, di un qualcuno o qualcosa che spiani loro la strada, che prepari il terreno. Senza dubbio la cultura per la verità, e la promozione sociale per la pace sono le due indispensabili avanguardie che rendono possibile l'attuazione e la concretizzazione dell'esortazione di Simone il Giusto.

### Chiesa e Cultura

La storia della Chiesa è contrassegnata da innumerevoli tappe di incontro, di dialogo, ma anche di contrapposizione con la cultura, anzi con le culture, in cui il messaggio evangelico ha cercato di inserirsi, di incarnarsi, nel suo bimillenario cammino di diffusione, toccando man mano tutti i Continenti. Questo rapporto ha vissuto la fase più alta con il Concilio Vaticano II, dove la Costituzione Pastorale, *Gaudium et Spes*, uno dei cardini di tutto il Concilio viene dedicata alla "promozione del progresso della cultura". I Padri Conciliari fanno propria una nozione non ristretta ma ampia di 'cultura', che viene così ad indicare non più l'insieme delle conoscenze umane e delle nozioni, per cui 'uomo di cultura' equivaleva ad erudito, ma piuttosto l'insieme dei valori, dei comportamenti, degli stili di vita di un gruppo umano, l'ethos di un popolo. Abbiamo, dunque, una caratterizzazione di natura antropologica e sociologica del fenomeno cultura, profondamente legato all'essere della persona umana.

Così, infatti, afferma l'Introduzione del Documento conciliare: "E proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura.....con il termine generico di 'cultura' si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano" (n. 53).

In seguito torneranno sul tema della cultura sia Paolo VI che Giovanni Paolo II. Di quest'ultimo ricordiamo l'Enciclica *Redemptor hominis*, e lo storico discorso tenuto a Parigi, presso la sede dell'Unesco, il 2 giugno del 1980. Partendo da una affermazione di San Tommaso d'Aquino (*Genus humanum arte et ratione vivit*) egli illustra il senso della cultura e l'esistenza della pluralità delle culture. Tra l'altro ebbe a dire: "Il significato essenziale della cultura consiste nel fatto che essa è una caratteristica della vita umana come tale. L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura".....e ancora: "E qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere. La cultura si situa sempre in relazione essenziale e necessaria a ciò che è l'uomo, mentre la sua relazione a ciò che egli ha, al suo 'avere', è non soltanto secondaria, ma del tutto relativa... L'uomo, e solo l'uomo, è 'autore' o 'artefice' della cultura; l'uomo, e solo l'uomo, si esprime in essa ed in essa trova il suo proprio equilibrio". In seguito, nel 1982, creerà il Pontificio Consiglio per la cultura. Anche in quell'occasione viene ribadito il concetto che: "l'uomo vive una vita pienamente umana grazie alla cultura". In seguito, anche il suo successore, Benedetto XVI, in un'udienza data all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, ribadì la centralità della stessa quando, tra l'altro, affermò: "Oggi più che mai, infatti, la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra uomini e donne impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano".

### Compendio della dottrina sociale della Chiesa

Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa, promulgato il 25 ottobre 2004, dal Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, è una raccolta elaborata per esporre in maniera sintetica, ma esauriente, l'insegnamento sociale della Chiesa. Non si tratta, però, di una semplice sintesi, bensì di una elaborazione sistematica che interpreta tutto il percorso compiuto dal Magistero. Il testo è dedicato agli uomini e alle donne del nostro tempo che si impegnano a servire il bene comune e si prefigge di aiutarli ad orientarsi nella complessità del vivere. L'allocuzione "dottrina sociale" risale a Pio XI, che la usa nella lettera enciclica *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931). Pio XII parlerà di "dottrina sociale cattolica", nel 1941, e di "dottrina sociale della Chiesa", nel 1950. Da quel momento la dizione "dottrina sociale della Chiesa" designa il

corpo dottrinale riguardante temi di rilevanza sociale, che a partire dalla prima Enciclica sociale, la *Rerum Novarum* di Leone XIII (15 maggio 1891), sono stati sviluppati nella Chiesa. È bene ricordarsi sempre «che la dottrina sociale è della Chiesa, perché la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna. Essa non è prerogativa di una componente del corpo ecclesiale, ma della comunità intera». Ovviamente la dottrina sociale non è un ricetta magica che risolve tutti i problemi!

Il testo del Compendio si compone dell'introduzione, di tre parti e di una conclusione. L'*introduzione* ci prospetta l'impegno per "Un umanesimo integrale e solidale" e ci presenta una Chiesa che «cammina insieme a tutta l'umanità lungo le strade della storia». La *parte prima* si sofferma sulla dimensione teologica. Nei quattro capitoli trovano sviluppo:

1. "Il disegno di amore di Dio per l'umanità"
2. "Missione della Chiesa e dottrina sociale"
3. "La persona umana e i suoi diritti"
4. "I principi della dottrina sociale della Chiesa". Questo capitolo ci ricorda che «il fine della vita sociale è il bene comune storicamente realizzabile», non le utopie, ma progetti che rispettano la persona, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà.

La *parte seconda* presenta la dottrina sociale come «strumento di evangelizzazione» (ed è composta da sette capitoli, ognuno dei quali si apre con un excursus biblico):

5. "La famiglia cellula vitale della società"
6. "Il lavoro umano" indica la persona come "il metro della dignità del lavoro". L'attenzione alla dignità della persona fa scaturire un lavoro decente.
7. "La vita economica" ribadisce come solo «una finanza pubblica equa, efficiente, efficace, produce effetti virtuosi sull'economia»
8. "La comunità politica" si basa sul l'asserto che «l'uomo è una persona, non solo un individuo»
9. "La comunità internazionale" è fondata su «verità, giustizia, solidarietà, libertà», quattro pilastri per un'autentica convivenza tra le nazioni.
10. "Salvaguardare l'ambiente" è custodire il mondo «come traccia di Dio, luogo nel quale si disvela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice»
11. "La promozione della pace" ci ricorda l'eterna verità: «al centro del "Vangelo della pace". Resta, per noi cristiani, il mistero della croce» Costruire la pace è anzitutto cercare Dio, Signore della pace, ed essere in pace con se stessi, il prossimo, il creato.

Nella *parte terza* si approfondisce il messaggio sociale del Vangelo come «fondazione e motivazione per l'azione»

Nell'unico capitolo "Dottrina sociale e azione ecclesiale", a partire dall'affermazione che «Dio in Gesù Cristo salva ogni uomo e tutto l'universo» si parla anche dell'impegno dei fedeli laici: «È compito proprio del fedele laico annunciare il Vangelo con un'esemplare testimonianza di vita, radicata in Cristo e vissuta nelle realtà temporali: famiglia; impegno professionale nell'ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca; esercizio delle responsabilità sociali, economiche, politiche»

La *conclusione* è "Per una civiltà dell'amore" con l'auspicio che «la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana familiare e sociale». Il Compendio si chiude con una preghiera di Santa Teresa di Gesù Bambino: «Alla sera di questa vita comparirò davanti a te con le mani vuote. Possa Tu rivestirmi con la Tua giustizia e quindi ricevere dal Tuo amore l'eterno possesso di te stesso».